

	Osservatorio per la Ricerca	Verbale 03/2012	Rev. 04
			21.12.2012

Verbale 03/2012 – Osservatorio per la Ricerca

Il giorno 12 aprile 2012 alle ore 10 ha inizio, presso la Sala Organi Collegiali - 3° piano del Rettorato, in via Verdi 8, la riunione dell'Osservatorio per la Ricerca dell'Università degli Studi di Torino.

Sono presenti: il Prof. Aldo Geuna (Coordinatore), il Prof. Mauro Anselmino, il Prof. Alberto Bardelli, la Prof.ssa Anna Caffarena, la Dott.ssa Annamaria Deagostino, il Prof. Ermanno Malaspina, il prof. Diego Marconi, la Dott.ssa Laura Garbolino, la Dott.ssa Elena Giglia, il Dott. Giorgio Longo e la Dott.ssa Patrizia Parisi.

Giustifica l'assenza il prof. Michele Graziadei.

§§§

Ordine del giorno

1. **Comunicazioni**
2. **Approvazione verbale**
3. **Tipologie del Catalogo delle pubblicazioni di ricerca di Ateneo**
4. **Problemi connessi alla *multiple authorship* e alla valutazione della posizione dell'autore: proposta di lavoro**
5. **Varie ed eventuali**

§§§

1. Comunicazioni

Il Senato Accademico nella seduta del 29 marzo scorso ha approvato la procedura di validazione dei dati inseriti nel Catalogo dei Prodotti della Ricerca (UGOV). Il personale docente è stato avvisato con una e-mail informativa inviata il 02.04.2012.

I membri dell'Osservatorio che coordinano i panel di Torino per la valutazione delle riviste delle aree 10-14 relazionano sulle attività svolte e informano che a Torino i lavori della prima fase termineranno entro la fine del mese di aprile.

A livello interateneo invece i lavori sono ancora fermi a Bologna e Padova in attesa della messa in opera di un'apposita procedura web, mentre a Milano sono in corso di svolgimento per alcune aree. Nei prossimi mesi verrà fissata una riunione del gruppo interateneo che consentirà di fare il punto della situazione. Viene evidenziato che svolgere per le sedi editoriali un lavoro analogo a livello interateneo è di difficile attuazione. Si potrebbe provare a svolgerlo a livello locale come progetto pilota nell'ambito della revisione dei pesi per i prodotti scientifici.

Il Prof. Graziadei ha fatto pervenire all'Osservatorio un documento che viene letto e allegato al presente verbale.

	Osservatorio per la Ricerca	Verbale 03/2012	Rev. 04
			21.12.2012

2. Approvazione verbale

Viene stabilito di pubblicare i verbali approvati delle sedute dell'Osservatorio nella relativa sezione del portale d'Ateneo:

http://www.unito.it/unitoWAR/page/istituzionale/ateneo1/osservatorio_ricerca1.

3. Tipologie del Catalogo delle pubblicazioni di ricerca di Ateneo

Viene approvata l'ultima versione del documento con la definizione delle nuove tipologie. Quest'ultimo sarà al più presto trasmesso a tutto il personale docente dell'Ateneo torinese per avere eventuali osservazioni e poter presentare il documento definitivo alla prossima seduta di maggio della Commissione Ricerca del Senato Accademico.

Si sottolinea che l'attuazione delle nuove tipologie ha come conseguenza la necessità di ridefinire i pesi valutativi utilizzati finora.

4. Problemi connessi alla *multiple authorship* e alla valutazione della posizione dell'autore: proposta di lavoro

Il sottogruppo sulla *multiple authorship* ha iniziato a lavorare su questo tema evidenziando che ci sono aspetti da approfondire e che variano a seconda delle aree scientifiche (ordine nella lista degli autori, numero di autori per prodotto, ecc.). Inoltre ci sono elementi valutativi secondari da considerare, come l'età del ricercatore e il numero di citazioni ricevute in un determinato arco temporale. Questi temi risultano essere particolarmente delicati dato che le indicazioni che l'Osservatorio fornirà potranno avere un peso sull'orientamento della produzione scientifica futura dei ricercatori torinesi.

Il gruppo di lavoro si impegna a produrre un documento che contenga un'analisi dei problemi rilevati e delle possibili soluzioni.

5. Varie ed eventuali

La prossima riunione si terrà il prossimo 23 aprile 2012 alle ore 10 e verterà sui pesi delle nuove tipologie.

La riunione termina alle ore 12.00

Il Coordinatore dell'Osservatorio per la Ricerca
F.to Prof. Aldo Geuna

Al Prof. Aldo Geuna

Ai Componenti dell'Osservatorio sulla ricerca

Torino, 7 aprile 2012

Caro Aldo, cari tutti,

Porto il mio contributo alla discussione da un punto di vista un po' diverso da quello atteso, che dovrebbe esprimersi esclusivamente in contributi specifici sui documenti che ci sono stati inviati.

Mi sembra però inevitabile collocare questi documenti nel contesto, vale a dire lo sviluppo delle politiche della ricerca di Ateneo, intese in senso ampio.

Non sono componente dell'Osservatorio, pertanto le sottopongo all'attenzione dei colleghi solo come partecipante al processo in seconda linea, semplicemente per consentire il confronto più ampio.

L'Osservatorio si sta muovendo nella direzione di provvedere a: 1) rivedere le tipologie dei prodotti, passaggio indubbiamente necessario; 2) scremare e ripulire il catalogo rispetto a prodotti non corrispondenti ai criteri propri delle pubblicazioni scientifiche, passaggio indispensabile; c) introdurre valutazioni di qualità correlate, tra l'altro, ma non esclusivamente alla collocazione editoriale dei prodotti.

Sul punto 1), tipologia dei prodotti, ritengo che il lavoro svolto fin qui sia meritevole e condivisibile, al di là di sfumature su cui si può ancora riflettere. La pubblicazione della nuova tipologia sul sito dell'Osservatorio può anche essere il modo di raccogliere ulteriori osservazioni in proposito. Il rischio collegato ad un documento del genere, come è stato notato, è quello di una elevata complessità.

Sul punto 2), scrematura e ripulitura del catalogo, si registra qualche problema degno di nota, per lo meno per quanto riguarda l'area 12: alcune riviste scientifiche non sono in possesso di ISBN, oppure, pur essendo molto prestigiose, non appaiono a intervalli regolari, etc. Pare che i criteri formali deliberati non coprano tutto il mondo delle cose che esistono. Però l'approfondimento legato anche al confronto con i rilievi formulati dagli altri atenei in proposito può sciogliere qualche nodo.

Sul punto 3) è necessario, a mio parere, un confronto ulteriore. L'Osservatorio si muove nella direzione di associare alla collocazione editoriale il valore di indicatore di qualità del prodotto, e quindi di assegnare ad ogni ricercatore un punteggio che vorrebbe al tempo stesso rappresentare un dato quantitativo e un dato qualitativo. Ritengo che questo passaggio meriti una discussione ben più approfondita di quella fin qui svolta. Se si stesse discutendo della distinzione tra ricercatori attivi e inattivi non avrei ovviamente problemi ad affidarmi a criteri quantitativi: ma qui si sta trattando d'altro. Pertanto non mi pronuncio sui pesi assegnati, che saranno comunque stabiliti da altri, ma sulla stessa natura della proposta.

Ci sono molti modi di misurare la qualità della ricerca scientifica, e mi domando se la via scelta abbia un senso. Mi pare di poter dire che in numerosi settori disciplinari la collocazione del

prodotto non sia decisiva per stabilirne la qualità. La valutazione della qualità, in questi settori, passa attraverso la peer review. I comitati editoriali, i referees etc. in questi settori non si pongono il problema di esaminare *comparativamente* la qualità del prodotto. Si domandano esclusivamente se il prodotto sia pubblicabile in quella data sede editoriale. Pretendere di classificare la sede editoriale in cui appare il prodotto per farne un indicatore di qualità significa introdurre un elemento distorsivo nella valutazione della qualità del prodotto, benché sarà sempre vero che un editore maggiore assicura un maggior impatto ad un determinato lavoro, rispetto a quanto può fare un editore minore.

Sappiamo tutti d'altra parte che le riviste cosiddette di fascia B pubblicano non di rado saggi di maggior qualità ed impatto rispetto a quelli apparsi in riviste di fascia A. Come prendere in considerazione questo aspetto del discorso ? Se la valutazione porta sul singolo ricercatore non credo che abbia senso fare appello alla legge dei grandi numeri.

Assegnare alla collocazione editoriale del prodotto il valore di indice di qualità produce effetti distorsivi anche su un piano diverso, che merita un po' più di attenzione. Farà un esempio concreto.

Il dipartimento di giurisprudenza in passato – quando si chiamava istituto giuridico - pubblicava le proprie monografie con editore torinese. Norberto Bobbio pubblicava con quell'editore. Si è poi scoperto che un editore localizzato a Napoli costava molto meno, e così si è passati a quell'editore, viceversa un editore milanese molto apprezzato nel nostro settore è sempre stato fuori questione, quanto alla pubblicazione delle collane di Dipartimento, per i suoi costi.

Si vuole sostenere che con il passaggio dall'editore torinese a quello napoletano è mutata la qualità del prodotto ? Si vuole sostenere che se passassimo a quello milanese saremmo improvvisamente tutti più bravi?

Vi è il concreto rischio che il nostro lavoro di classificazione delle sedi editoriali induca Dipartimenti dell'Ateneo semplicemente a sborsare di più, inopinatamente.

Si obietterà che questi editori pubblicano a pagamento, e che questo è di per sé non commendevole, anzi, è un indice di scarsa qualità di queste edizioni (ma allora prepariamoci a spiegarlo agli spagnoli, che piazzano quell'editore milanese in vetta alle classifiche per l'Italia, nel settore del diritto). Numerosi altri editori, che sono editori scientifici, in Europa pubblicano a pagamento, e nessuno di sogna di dire che non si tratta di editoria ottima, talvolta di livello davvero elevato (penso ad esempio a Mohr Siebeck, per la Germania). Cambridge e Oxford (con cui mi trovo bene) fanno diversamente, ma non tutte le case editrici scientifiche sono university press, o operano secondo la loro logica.

E se si volesse passare a editoria elettronica tipo university press, quale sarebbe l'impatto sul sistema della valutazione ? Quali punteggi assegneremo a quella sede ?

Quanto alla classificazione delle riviste che figurano nel nostro archivio, la prima cosa che appare è la lacunosità di questo elenco, per lo meno per l'area giuridica. Lacunosità vuol dire casualità della valutazione espressa, perché se dall'elenco sono assenti intere classi di riviste. L'elenco che si producesse su questa base non sarebbe idoneo a costruire un indicatore di qualità, se non in senso davvero particolare. Inoltre, il primo autore che pubblicasse su in una sede editoriale diversa da quella già battuta da altri, per quanto esistente da tempo, cadrebbe fuori dal sistema della classificazione eventualmente impostata su questa base.

Pubblicando un'eventuale classificazione delle riviste elaborata su questa base creeremo per i nostri autori un bel problema nuovo. Ovvio, si può sempre rivedere la classificazione: ma l'autore, nel momento di decidere a quale rivista inviare il prodotto, non potrebbe far altro che giocare a mosca cieca, in attesa della revisione del catalogo. Non mi pare che questo sia un risultato auspicabile.

Le forcelle di valutazioni introdotte per dare un po' di flessibilità alle classificazioni, che dovrebbero essere amministrate "dal sistema", secondo una serie di indicatori è un poverissimo surrogato di una valutazione ad hoc. Devo ricordare che questo modo di procedere NON ha riscontro nelle maggiori esperienze di valutazione della ricerca di cui disponiamo oggi per un elevato numero di discipline? Si può obiettare che un diverso modo di procedere "costa troppo". Costa quanto? E quante risorse devono invece essere mobilitate per far funzionare il "sistema"? Vogliamo provare a descrivere uno scenario, qualsiasi esso sia? L'Osservatorio intende produrre documenti che affrontino questi nodi? Non è compito dell'Osservatorio della ricerca produrre studi che propongano le varie alternative possibili, in modo informato, agli organi di Ateneo, piuttosto che suggerire una sola via come la via percorribile? Si dirà che a questo già provvede l'Anvur, ma allora non sarebbe il caso di vedere cosa ne viene fuori, prima di assegnare a pesi e punteggi il compito di spostare denaro?

Non difendo l'esistente, non mi soddisfa, ma se devo dire che quanto si andrebbe a proporre è meglio, ebbene ritengo che, al momento non si sia in grado di dire che ne sappiamo molto di più di quanto rilevava il Nucleo di valutazione nel 2010, circa il rischio di un approccio eccessivamente quantitativo, nonostante la bella iniziativa messa in piedi con l'incontro di studi promosso dallo stesso Osservatorio. Non sono affatto certo che il sistema disegnato rimedi a quel difetto.

Si è spesso ripetuto che queste valutazioni non sono valutazioni formulate sul singolo ricercatore, e che esse spostano fondi minimi.

Sul primo aspetto, a me pare esattamente il contrario. Già sappiamo in realtà quale sarà l'esito della valutazione delle varie aree di ricerca, poiché il risultato è predefinito, alla luce dei parametri fissati, vale a dire il 25 per cento (al massimo) sarà di qualità A, il seguente 25 per cento sarà di qualità B, e così via. Il sistema è in realtà in primo luogo disegnato per assegnare punteggi al singolo ricercatore, come ha rilevato il Nucleo di valutazione nel suo documento del 2010. Non solo, il sistema proposto è disegnato per mettere a confronto un fisico con un filologo, un biologo con un giurista. Il fatto che non venga comunicato al biologo la valutazione del collega giurista è un dettaglio, risponde soltanto alla logica di schermare il risultato dell'esercizio agli occhi del pubblico. Ha senso questo? La consolazione per cui i grandi numeri provvederanno a elidere il peso di valutazioni errate ha certamente un suo peso se operassimo per valutare le strutture. Ma non ho l'impressione che si stia andando in questa direzione, tanto è vero che ciascuno di noi conosce il proprio punteggio (nel frattempo, gli amici in istituti stranieri intervistano i nostri ricercatori, e se li portano a casa).

Se poi è vero che i fondi che si spostano non sono ingenti, sarebbe il caso di domandare se quanto stiamo facendo sia giustificato, al di là del produrre un miglior catalogo della ricerca, e se quindi i metodi per incentivare gli scienziati migliori o più promettenti non debbano essere approfonditi, anziché pretendere di disporre di un surrogato di questo genere. Come valutatore che ha operato a livello europeo devo dire che lo scenario per le scienze umane e sociali è desolante per l'Italia. Tanto per essere chiari, passano progetti di italiani, ma di italiani all'estero. Non sono migliori dei nostri ricercatori: semplicemente le sedi straniere agiscono diversamente, innescano processi di apprendimento relativi allo sviluppo di progetti competitivi, che nulla hanno a che vedere con quello che l'Ateneo si accinge a fare con il proprio sistema di valutazione della ricerca, ma sono certo che di questo siamo tutti consapevoli.

Non è poi da sottovalutare l'effetto non puramente simbolico di quello che ci si propone di fare. I ricercatori di valore in molte discipline continueranno a lavorare formulando nella loro testa giudizi che corrispondono al parametro della peer review, piuttosto che agli indicatori messi a punto

dall'Ateneo, ma non sono certo che quanto l'Ateneo intende fare mandi alla comunità scientifica di riferimento il messaggio giusto.

La classificazione degli ordinari, degli associati, dei ricercatori in fasce di merito ha già prodotto un primo effetto su cui riflettere nella composizione dei collegi di dottorato. Nella compilazione della scheda di dottorato, i coordinatori, avendo appreso che i colleghi classificati in C hanno la metà del punteggio dei colleghi in A o B hanno provveduto ad escludere il maggior numero dei colleghi in C dalla composizione dello stesso collegio. Questo, per conseguire punteggi più elevati dello stesso collegio, in vista di una maggiore qualità della sua composizione.

Peccato che i collegi fossero già composti includendo tutti gli A e i B disponibili sul mercato. L'operazione ha avuto un unico effetto: privarci delle competenze di colleghi che, pur non essendo brillanti sul piano delle pubblicazioni (negli ultimi 5 anni), avevano qualcosa da dire e da dare nel quadro di una scuola di dottorato. Era un effetto prevedibile, ma forse non previsto, di uno schema messo a punto con le migliori intenzioni, sulla base di classificazioni analoghe a quelle che metteremmo a punto.

Mi scuso se mi sono dilungato, e soprattutto se quanto ho esposto – per facilitare la discussione - risulta già acquisito alla riflessione dell'Osservatorio.

Michele Graziadei
Panel di area giuridica
Coordinatore della Scuola di dottorato in Scienze Umane